

SOMMARIO

Giuseppe Baldo - *Il collegamento in ponte-radio...*
Dario Marini - *Abisso Michele Gortani*
Gianfranco Gioitti - *Carsiana*

ANTOLOGIA DELLE ALPI GIULIE a cura di Mario Galli:

- *L'Isonzo*, traduzione di Luciano Filippi da «*The Dolomite Mountains*» di J. Gilbert e G. C. Churchill;
- *I forti di Malborghetto e del Predil espugnati dai Francesi nell'anno 1809* di Karl Kroner, traduzione di Vittorio Gropallo;
- *Note sulle campagne napoleoniche nelle Alpi Giulie* (Appendice).

Enzo Cozzolino - *Un diedro meraviglioso*
Giovanni Meng - *Impressioni sotto l'acqua*

SULLE ALPI GIULIE

Enzo Cozzolino: *Cima Grande della Scala*
Tullio Piemontese: *Cima Piccola della Scala*
Angelo Polano: *Monte Nero di Caporetto*
Enzo Cozzolino: *Piccolo Mangart di Coritenza*

RASSEGNA DI ATTIVITA' a cura di Giuseppe Baldo:

ATTIVITA' ALPINISTICA

Giovanni Meng: *I 40 anni del G.A.R.S.; Attività scialpinistica; Sui monti di casa nostra; Attività di rilievo nelle Dolomiti; Sui monti meno vicini; Deo Tibba - Himalaya.*

ATTIVITA' SPELEOLOGICA

Pino Guidi: *Attività esplorativa* - Pino Guidi: *IV Corso di Speleologia della Commissione Grotte* - Mario Privileggi: *Spedizione all'Abisso del Pic di Carnizza* - Fulvio Gasparo: *Campagna 1969 sul M. Alburno* - Angelo Zora: *Aperto il collegamento tra la "Doria" e la 21 V.G.* - Fulvio Gasparo: *Campagna estiva sul M. Canin* - Elio Padovan: *"Gortani" Estate 1969* - Giorgio Priolo: *Esplorazioni subacquee* - Mario Privileggi: *La spedizione invernale al "Gortani"*.

ATTIVITA' SCIATORIA 1969-70

Giorgio Carpani: *Corsi e soggiorni; Coppa Duca d'Aosta; Attività agonistica.*

ATTIVITA' ESCURSIONISTICA GIOVANILE

Vittorio Rados: *Il primo anno del Gruppo E.S.C.A.I. "U. Pacifico"*.

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO:

Fotografie di: Egizio Faraone, Dario Marini, Gianfranco Gioitti, Mario Galli, Claudio Privileggi, Tullio Piemontese, Sergio Fradeloni.
Xilografie di Paolo Meng.

IN COPERTINA:

ALPI GIULIE ORIENTALI, di Fausto Biloslavo.

Il collegamento in ponte-radio, previsto per il 2 gennaio, non era riuscito e le prime notizie sull'andamento delle operazioni all'abisso «Gortani» — i sette uomini, impegnati nell'esplorazione dal 22 dicembre, avevano raggiunto la profondità di 892 metri, superando così il record italiano; stavano tutti bene ed avevano iniziato le operazioni di «recupero» — furono portate, insieme a quelle di un tempo splendido sulla zona, da una piccola squadra rientrata in città la sera del 3 gennaio.

Questa squadra, partita da Trieste il giorno precedente, aveva trasportato fino a 90 metri di profondità i materiali per le riprese cinematografiche accompagnando un'altra squadra di tre uomini, Enrico Davanzo, Paolo Picciola e Marino Vianello, che, al campo sistemato a quella profondità, avrebbero atteso la risalita dei sette uomini impegnati nell'abisso per effettuare le riprese e collaborare nelle operazioni di recupero.

L'impiego di piccole squadre mobili, in collaborazione od in appoggio agli esploratori impegnati per lunghi periodi in profondità, è cosa normale durante esplorazioni complesse sul tipo di quelle al «Gortani»: l'avvicendamento e l'alternarsi di queste squadre ha inizio alquanto prima dell'esplorazione vera e propria per il trasporto dei materiali, per «armare» in parte la grotta e per predisporre i campi interni; durante l'esplorazione altre squadre autonome lavorano a minori profondità per ricerche scientifiche o per documentazioni; altri uomini ancora curano i collegamenti fra Trieste e Sella Nevea, mantengono le comunicazioni, fungono da appoggio esterno; infine al giorno previsto per il termine delle operazioni, gran parte degli uomini della «Commissione Grotte» liberi da impegni convergono all'ingresso dell'abisso per il trasporto dei materiali a valle.

Il compito di Davanzo, Picciola e Vianello era appunto quello di effettuare delle riprese cinematografiche e delle registrazioni; erano coadiuvati da una squadra di appoggio esterno che, di stanza a Sella Nevea, sarebbe salita, su loro richiesta radio-telefonica,

al rifugio Gilberti per prendere in consegna e portare a valle i materiali da ripresa che, in questo modo, sarebbero giunti tempestivamente a Trieste.

Scesi nell'abisso, i tre pernottarono al campo — 90 ed il giorno successivo 4 gennaio, iniziarono il loro lavoro attendendo i compagni che stavano risalendo; gli esploratori giunsero al campo la notte fra il 4 ed il 5 e l'intera mattina del 5 fu dedicata alle riprese.

Nel frattempo le condizioni atmosferiche erano andate rapidamente cambiando, la temperatura, che nella serata del 3 si era alzata da -23 a -14 , il giorno 4 continuava a salire rapidamente, mentre un forte vento di scirocco aveva sospinto una cupa nuvolaglia su tutta la zona; ed una nevicata, iniziata nel pomeriggio, si era presto trasformata in pioggia dirotta.

Piovve tutta la notte e la mattina del 5 Sella Nevea rimbombava del cupo frastuono di valanghe che precipitavano da tutti i monti circostanti. Gli uomini a Sella Nevea, non essendoci stata alcuna chiamata radio-telefonica, ritennero che Davanzo, Picciola e Vianello fossero rimasti nell'abisso, secondo una ipotesi prevista in precedenza e resa logica dal maltempo. Comunque preoccupati, misero in stato d'allarme Trieste: si temeva soprattutto che qualche slavina ocludesse l'ingresso del «Gortani» bloccando gli esploratori. Nel primo pomeriggio del 5, Davanzo, Picciola e Vianello iniziarono la risalita per controllare la condizione del tempo e della neve all'ingresso e per portare al rifugio, dove avrebbero pernottato, parte del materiale recuperato insieme con le bobine ed i nastri impressionati.

Sarebbero tornati, dissero, il giorno successivo insieme agli altri: con un «arrivederci» consueto, come tante altre volte, salutarono i compagni che rimanevano nelle loro amache, al campo; come tante altre volte, i compagni li salutarono.

Era l'ultima volta, non si sarebbero rivisti mai più.

Alle tre del pomeriggio del 5 gennaio, Enrico Davanzo, Paolo Picciola e Marino Vianello raggiunsero la superficie: a quell'ora il grosso del maltempo era già passato lasciando segni evidenti; essi con tutta probabilità, compresi della stessa preoccupazione che la neve bloccasse l'ingresso, decisero, malgrado tutto, di raggiungere il rifugio per essere pronti, il giorno successivo, ad aiutare i compagni che ritenevano più in pericolo che non loro stessi.

La grossa squadra proveniente da Trieste, cui si erano aggiunti alcuni amici del Gruppo Speleologico della Sezione di Gorizia e del C.S.I.F. di Udine, raggiunse, nella tarda mattinata del giorno 6, il rifugio Gilberti, vuoto. All'una si incontrò all'ingresso del Gortani, con gli uomini risaliti in superficie dopo 15 giorni di permanenza nell'abisso e gli uni e gli altri, con immediata, dolorosa angoscia, si avvidero che i tre compagni, i tre amici, loro tre, mancavano, dispersi dal giorno precedente fra le nevi di quell'altipiano che mai, come allora, apparve nella sua tragica desolazione.

Mentre da Sella Nevea veniva richiesto l'intervento del Soccorso Alpino, si iniziavano le prime febbrili ricerche. A sera giungeva la squadra del C.N.S.A. di Cave del Predil con i cani da valanga, giungevano i Carabinieri ed i Finanzieri di Tarvisio, gli Alpini del battaglione «Cividale». Giunsero nella notte la squadra del C.N.S.A. di Trieste ed altri amici rocciatori della consorella Sezione «Trenta Ottobre», giunsero le squadre della Sezione Speleologica del C.N.S.A. ed amici dei gruppi speleologici di tutta la regione. Giunsero successivamente volontari del Soccorso Alpino di tutte le stazioni della zona e gli uomini del Centro Italiano Soccorso Grotte di Udine; quasi tutti gli uomini della «Commissione Grotte» erano sul Monte Canin, e da Trieste con commovente slancio continuamente arrivavano speleologi ed alpinisti amici degli scomparsi. Arrivarono volontari del Soccorso Speleologico da Perugia e da Roma; a Milano ed a Torino altre squadre erano pronte a partire.

Per sette giorni centinaia di uomini coadiuvati da due elicotteri della Brigata «Julia» cercarono i tre speleologi scomparsi: ogni slavina, ogni valanga lungo i probabili percorsi, furono ripetutamente sondate; si discese in ogni crepaccio, si vagliò ogni possibilità, si presero in considerazione anche le ipotesi più assurde.

Infine, quando anche la più tenue speranza di trovarli vivi fu perduta, le ricerche, che spesso erano state condotte in condizioni di pericolo, furono sospese, anche per non mettere ulteriormente a repentaglio la vita dei soccorritori.

Enrico Davanzo, Paolo Picciola, Marino Vianello dovevano considerarsi definitivamente perduti; i nostri tre amici erano morti.

Le loro salme furono ritrovate il 30 giugno da due giovani della «Commissione Grotte», durante le ricerche, ricominciate ormai da

un mese dagli speleologi dell'Alpina in collaborazione con i volontari del Soccorso Speleologico e del Soccorso Alpino.

Furono trovati sotto Sella Canin, vicini l'un l'altro, con addosso tutto il loro equipaggiamento: essi avevano ormai superato i punti più pericolosi del tragitto quando, apparentemente al sicuro sulla via giusta, in vista del rifugio, furono travolti da una slavina di modeste proporzioni.

Quello stesso giorno all'imbrunire, le loro misere spoglie furono portate a valle: sotto una pioggia incessante, un camion militare, fercolo disadorno, scese lentamente la Val Raccolana; nelle vetture che lo seguivano i familiari in lacrime, gli amici immersi in cupi pensieri.

Nel grigiore senza ombre della luce che si affievoliva poco a poco, uno scampanio accolse, sul ponte del Fella, il mesto corteo: Chiusaforte commossa onorava le vittime della sua montagna, i rintocchi funebri scandivano eguali quegli attimi di dolore.

Enrico Davanzo, Paolo Picciola, Marino Vianello erano infine restituiti all'umana pietà; l'angoscioso interrogativo sulla loro fine lasciò il posto al ricordo, il ricordo di Loro che sempre sarà nelle nostre menti, nei nostri cuori.

Giuseppe Baldo